



22 novembre 2017

## ***Luca 10, 38-42***

---

### ***Seduta, ascoltava la sua parola.***

Ci sono due forme di religiosità: quella di Marta, che vuol piacere al Signore, e quella di Maria, alla quale piace il Signore. La prima è tutta presa da ciò che deve fare per lui, la seconda da ciò che fa lui per lei. La prima è la religione della legge, la seconda è il vangelo dell'amore. Se prima non accogliamo l'amore del Samaritano per noi, il nostro fare è sempre simile a quello del lo scriba, del sacerdote e del levita.

- 38 E mentre essi camminavano,  
egli entrò in un villaggio.  
Ora una donna, di nome Marta,  
accolse lui.
- 39 E costei aveva una sorella, chiamata Maria,  
la quale, sedutasi accanto,  
ai piedi del Signore,  
ascoltava la parola di lui.
- 40 Ora Marta era presa  
dai molti servizi.  
E sopraggiunta, disse:  
Signore,  
non ti curi che mia sorella  
mi lasciò da sola a servire?  
Di' dunque a lei  
che venga ad aiutarmi.
- 41 Ora rispondendo le disse il Signore:  
Marta, Marta!  
Ti affanni e ti agiti per molte cose.
- 42 Ora di una sola cosa



c'è necessità.  
Maria infatti scelse la parte buona,  
che non le sarà tolta.

### *Sapienza 9*

---

- 1 «Dio dei padri e Signore di misericordia,
- 2 che tutto hai creato con la tua parola,
- 3 e governi il mondo con santità e giustizia
- 4 e pronunzi giudizi con animo retto,
- 5 dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
- 6 e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
- 7 perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
- 8 uomo debole e di vita breve,
- 9 incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
- 10 Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
- 11 mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.
- 12 Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
- 13 e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
- 14 mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,
- 15 un altare nella città della tua dimora,
- 16 un'imitazione della tenda santa
- 17 che ti eri preparata fin da principio.
- 18 Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
- 19 che era presente quando creavi il mondo;
- 20 essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
- 21 e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
- 22 Inviata dai cieli santi,
- 23 mandala dal tuo trono glorioso,
- 24 perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
- 25 e io sappia ciò che ti è gradito.
- 26 Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,



e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni  
e mi proteggerà con la sua gloria.

12 Così le mie opere ti saranno gradite;  
io giudicherò con equità il tuo popolo  
e sarò degno del trono di mio padre.

13 Quale uomo può conoscere il volere di Dio?  
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

14 I ragionamenti dei mortali sono timidi  
e incerte le nostre riflessioni,  
15 perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima  
e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri.

16 A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,  
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;  
ma chi può rintracciare le cose del cielo?

17 Chi ha conosciuto il tuo pensiero,  
se tu non gli hai concesso la sapienza  
e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?

18 Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;  
gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito;  
essi furono salvati per mezzo della sapienza».

*Questa preghiera è di Salomone, il grande re d'Israele, colui che aveva costruito il tempio dedicandolo al Signore per ospitare l'Arca con i comandamenti; il figlio di Davide, questo re chiede come dono al Signore la Sapienza.*

*Questa preghiera che ci viene tramandata nel libro della Sapienza, che viene, infatti, attribuito a Salomone, è una preghiera in cui proprio il legame tra Dio e l'uomo continua ad essere detto e ridetto in modi diversi.*

*Ripetuto perché si può sempre aggiungere un altro modo, un'altra sfumatura per dire quello che è l'amore del Signore verso l'uomo e quello che è il bisogno, l'attenzione dell'uomo verso Dio. Non si possono esaurire le formule, le parole per esprimere questo.*



*In questa relazione molto stretta la Sapienza diventa l'anello di quello che congiunge proprio Dio e l'uomo. Come viene da parte di Salomone formulata la preghiera?*

*Inizia affermando quella che è la grandezza del Signore. La descrizione che fa nei primi versetti Salomone di Dio, è una descrizione che da un lato è intrisa di lode e di ringraziamento nei confronti del Signore e dall'altro lato di riconoscere quella che è la sua grandezza, Dio è il creatore e questo creatore con la sapienza ha formato l'uomo.*

*Quindi questo dono della Sapienza che Salomone chiede, è quel dono che lo stesso Dio ha messo in atto, quel modo in cui Dio ha operato, quando ha creato l'uomo stesso, quando ha creato ogni cosa. La sapienza è la firma Dio, è ciò che contraddistingue il suo modo di fare.*

*Allora, quando al versetto 4 Salomone chiede a Dio: Dammi la sapienza; è come se gli stesse chiedendo: insegnami ad agire a pensare come fai tu. A portare su di me quelli che sono i tuoi abiti, il tuo stile, i tuoi tratti che ti contraddistinguono. e: Dammi la sapienza che è accanto a te. Qua Salomone si descrive come: servo, figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Salomone si presenta come qualcuno che è piccolo, qualcuno che è ancora più forse di piccolo è proprio l'ultimo degli ultimi perché non ha questa Sapienza, sente di aver bisogno di questa Sapienza. Abbiamo visto nei brani del vangelo di Luca come ai piccoli viene rivelata la bellezza del regno di Dio e dell'annuncio del vangelo, e questo motivo dei piccoli ritorna anche nelle pagine della Bibbia e ritorna anche in questo brano. Infatti, anche il più perfetto tra gli uomini senza la sapienza sarebbe stimato nulla. Questo è il motivo fondamentale che viene presentato.*

*E quando Salomone continua parlando di sé e dice: Eppure io sono un re, ma sono un re perché tu Signore mi hai scelto. In questa*



*scelta si ritrova anche il tratto della Sapienza di Dio che sceglie Salomone e lo investe di questo compito di essere guida del suo popolo, di amministrare la giustizia, di essere a capo e a difesa del suo popolo.*

*Quindi tutta la preghiera diventa questa invocazione che è un'invocazione di potere in ogni proprio gesto, in ogni proprio pensiero, in ogni proprio atteggiamento avere quello stesso abito di sapienza che è proprio del Signore; questa Sapienza che lo contraddistingue.*

*Allora, iniziamo mettendoci anche noi in questa prospettiva di poter essere in ascolto del Signore per poter anche noi ricevere questo dono della Sapienza. Per potere accogliere la parola che ascolteremo e far sì che possa penetrare dentro la nostra vita e possa, come si conclude la preghiera di Salomone, raddrizzare i nostri sentieri. Perché possano essere sentieri che ci conducono verso Gerusalemme camminando con Gesù che va a Gerusalemme.*

Il brano è quello di Luca 10,38-42, che conclude il capitolo 10 di Luca con l'episodio così detto di Marta e Maria. Questo capitolo 10 che si era aperto con la missione e poi il ritorno dei settantadue discepoli; l'invito di Gesù a gioire perché i loro nomi sono scritti nei cieli; l'inno di lode di Gesù.

Poi c'era stata questa sezione lunga che era stata aperta dal dialogo di Gesù con il dottore della legge, con lo scriba, che si era alzato per mettere alla prova Gesù. La domanda era che cosa dovesse fare per ereditare la vita eterna, e dopo un primo dialogo con Gesù ecco il racconto della parabola del buon Samaritano, che Gesù racconta in risposta alla domanda: chi è il mio prossimo?

Avevamo visto come attraverso questo racconto Gesù portasse poi di fatto a capovolgere la domanda di partenza. E si diceva che mentre la parabola del buon Samaritano può rispondere alla domanda chi è il mio prossimo, sull'amore del prossimo; questo brano ci può aiutare a rispondere all'altra parte del comandamento,



la prima parte del comandamento: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente.*

<sup>38</sup>E mentre essi camminavano, egli entrò in un villaggio. Ora una donna, di nome Marta, accolse lui. <sup>39</sup>E costei aveva una sorella, chiamata Maria, la quale, sedutasi accanto, ai piedi del Signore, ascoltava la parola di lui. <sup>40</sup>Ora Marta era presa dai molti servizi. E sopraggiunta, disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi lasciò da sola a servire? Di dunque a lei che venga ad aiutarmi. <sup>41</sup>Ora rispondendo le disse il Signore: Marta, Marta! Ti affanni e ti agiti per molte cose. <sup>42</sup>Ora di una sola cosa c'è necessità. Maria infatti scelse la parte buona, che non le sarà tolta.

A partire dalle domande dello scriba, che Luca aveva riportato versetti prima, si può intuire che non siamo in presenza di un brano sulle buone maniere, su un comportamento semplicemente umano. Quello che è in ballo è l'atteggiamento di fede, l'atteggiamento del credente.

Dietro a quello che in apparenza è un semplice, per quanto portatore di problemi, racconto di ospitalità in cui un estraneo viene accolto, per cui il sistema familiare rappresentato da queste due sorelle va in tilt, c'è qualcosa di molto più profondo in questa accoglienza.

Di fatto poi, se uno vede si parla ascolto della parola, si parla di servizio, sono tutti termini significativi per un cammino di sequela questi che vengono messi. Ed è un testo che non contrappone con una specie di dualismo tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra, cioè quello che fa Maria è tutto giusto, quello che fa Marta è tutto sbagliato. E non è nemmeno la contrapposizione come a volte si dice tra la vita attiva e la vita contemplativa. Non si tratta tanto di queste realtà che vengono giuste apposte, ma di fronte a quello che è il medesimo ospite che è Gesù, a un tempo qui prossimo e Signore, queste due sorelle sono chiamate a prendere posizione.



La loro risposta a questo ospite di fatto distingue due atteggiamenti, dove non sarà uno da prendere e l'altro da cancellare, ma due atteggiamenti da mettere in ordine.

<sup>38</sup>E mentre essi camminavano, egli entrò in un villaggio. Ora una donna, di nome Marta, accolse lui.

*Mentre essi camminavano.* Di fatto si tratta di Gesù con i suoi discepoli. Riprendono dopo l'interruzione dello scriba e il racconto della parabola del buon Samaritano e si trovano a camminare.

Avevamo visto che già dal capitolo 9,51 che segna l'inizio della seconda parte del vangelo di Luca si dice che Gesù indurisce il suo volto verso Gerusalemme, questo è il cammino che Gesù sta facendo con i suoi. Sono in questo tipo di cammino che indica non solo una direzione, ma una direzione di vita, uno stile di vita.

Il cammino dice anche il fatto che si va sempre verso situazioni nuove inedite, non si sta fermi, e si tratta di dover ricominciare in un ambiente diverso. Ora quando si va in un ambiente diverso c'è sempre un margine di incertezza; andiamo in un luogo dove le cose non dipenderanno da noi.

Un esempio eclatante in Genesi 12,10: Abramo quando si reca in Egitto per la carestia, giunto sulla soglia dell'Egitto, si fa prendere totalmente dalla paura. Brano interessante da leggere, del nostro padre nella fede, perché è un episodio che viene narrato due volte nella vita di Abramo. Non si tratta di andare in Egitto per quanto riguarda Gesù e i suoi discepoli, però si tratta di entrare in un villaggio.

Se noi vediamo il testo ci dice che: *Mentre essi camminavano, egli entrò in un villaggio*; è come se fosse una distinzione tra Gesù e i suoi. Prima al capitolo 9 si dice che si erano incamminati, poi entrano in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui, ma non vogliono riceverlo.



Ora sono ancora in cammino e c'è ancora un villaggio. Stavolta però è Gesù che entra. Tutti sono in cammino, ma solo Gesù entra. L'evangelista non ci dice perché gli altri non entrino con lui, non sappiamo se avessero paura di un secondo fallimento dopo il no dei Samaritani. Sta di fatto che Gesù entra, è come se Gesù si fidasse. Cioè l'insuccesso non ferma Gesù perché non è che sia venuto per aver successo, è venuto per incontrare. Non si impone, non ha fatto violenza ai Samaritani che non l'hanno accolto, anzi ha frenato la violenza di Giacomo e di Giovanni, e adesso è lui che entra.

Non ci sono preparativi al capitolo 9, al capitolo 10 si diceva che i suoi discepoli entrano nei villaggi a preparare l'incontro con lui; qua non si prepara questo incontro. Gesù stesso prende interamente l'iniziativa, si assume i rischi anche di un possibile rifiuto, ma quello che lo spinge è il desiderio dell'incontro.

È anche un modo in cui Gesù non è solo quello che dice: *Andate; fate!* Ma è lui per primo che va, che entra nel villaggio, che cerca questo incontro in modo diretto.

Poi si dice che: *Una donna, di nome Marta, accolse lui.* C'è un primo aspetto abbastanza sorprendente per l'epoca, non tanto per Gesù. Abbiamo visto all'inizio del capitolo 8 che già c'era un seguito femminile con Gesù. Però che sia una donna ad accoglierlo ci dice anche che, al di là di un fatto inaspettato, c'è la possibilità di essere accolti.

Cioè nonostante i rifiuti che si sono già sperimentati non è detto che debba sempre andare così; non è detto che ci sia sempre la sconfitta; non è detto che uno debba rinunciare in partenza; non è detto che gli altri debbano sempre recitare lo stesso copione che abbiamo visto per un po' di volte.

C'è qualcosa di nuovo: Gesù viene accolto. Vedete è lui che entra, è lui che viene accolto. Questo Gesù, questo Figlio dell'uomo,



come già diceva Gesù in Luca 9,58 che non dove posare il capo, viene accolto.

Marta qui fa quella cosa che solitamente fa il Signore, quella di accoglierci. La povertà del Signore ci permette di diventare come il Signore capaci di accoglienza. Nello stesso tempo ci fa vedere che questo amore del Signore chiede unicamente di essere accolto; chiede questo.

C'è questa nuova possibilità ed è questa donna, poi vedremo emergeranno questi aspetti. Anche il fatto che si dia un nome - che tra l'altro vuol dire la padrona di casa, Marta - è una donna con questo nome, è una donna con la sua storia. Gesù ci incontra nella nostra verità, in quello che siamo. Sono degli incontri personali, sono degli incontri dai quali possiamo uscire trasformati.

Gesù entra in questo villaggio e poi potrà entrare nella casa di Marta, perché lo accoglie.

*Nel gesto di Gesù c'è anche un voler fare fiducia che ci possa essere ancora una volta qualcuno che apre la propria porta per accoglierlo. Nel fare fiducia c'è quasi anche una sorta di non fare troppi calcoli su chi potrebbe essere più probabile, avere più probabilità di essere accolto, ma di puntare anche verso quello che forse è il maggior bisogno che c'è, a cui rispondere.*

*Se avesse voluto dire dove ho più probabilità, sarebbe andato a cercare la casa di qualche famiglia con un uomo, che poteva essere socialmente più accettabile che accogliesse un Rabbi di passaggio. Però, forse c'è qualche motivo per cui è necessario andare nella casa di una donna che il vangelo si premura di dire come si chiama, che ha una sua storia. Il fatto di specificare il nome ne specifica anche che c'è tutto un vissuto, che non ci viene raccontato, ma che forse dal modo in cui poi andrà avanti la storia qualcosa riusciremo ad intuire.*

*Quindi da quest'azione che vediamo di come Gesù entra in un villaggio e lascia che ad accoglierlo sia una donna, sta facendo un*



*gioco in cui si scommette tutto, si scommette alla grande, si scommette per poter veramente portare una parola che è di liberazione in questa realtà, in questa casa.*

*Questo fa anche con noi, con la nostra vita. Non cerca quelle vittorie facili e tranquille, ma punta in alto, verso quelli che sono anche i traguardi che neanche noi forse osiamo sperare, che neanche osiamo immaginare e lui, invece, per noi nutre questo genere di desideri e di sogni.*

<sup>39</sup>E costei aveva una sorella, chiamata Maria, la quale, sedutasi accanto, ai piedi del Signore, ascoltava la parola di lui.

Marta ha una sorella, viene detto anche il nome della sorella. Abbiamo visto che questi legami nella scrittura sono sempre legami che hanno all'interno una vocazione, cioè siamo chiamati a vivere sempre meglio questi legami. Non è qualcosa che possiamo dare per scontato in partenza, è più una meta verso la quale siamo chiamati. Maria assume anche fisicamente quello che è l'atteggiamento del discepolo. Siamo davanti a qualcosa che sorprende; le donne non diventavano discepole di rabbini, non c'era un seguito femminile. Siamo in presenza di una novità.

È nell'atteggiamento di Maria che Gesù può essere davvero accolto, cioè attraverso l'ascolto di Gesù il Signore viene accolto.

E questo è l'atteggiamento di Maria, sedersi accanto ai piedi del Signore. Maria in tutto il brano non dirà una parola, perché la parola che Maria vuole ascoltare è quella di Gesù. Questo è il discepolo; il discepolo è colui che ascolta. È anche interessante che nei vangeli quando si parla di Maria di Betania, noi abbiamo Maria di Betania sempre accanto ai piedi di Gesù.

In Luca è in questo brano, poi appare anche nel vangelo di Giovanni. Ci sono altre differenze tra questi brani, però questo particolare mi sembra interessante. Quando in Giovanni 11,32, famosa la risurrezione di Lazzaro, Maria si reca da Gesù: *Maria, dunque, quando giunse dove era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi*



*dicendo: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*

Nel capitolo seguente per l'evangelista Giovanni è Maria che compie l'unzione di Betania. Capitolo 12,2: *E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.*

Quando noi vediamo Maria vediamo i piedi di Gesù. È una donna che attraverso queste immagini dei piedi fa vedere il suo legame col Signore. Questi piedi sono i piedi che portano Gesù a visitare lei, ma sono i piedi che stanno portando Gesù a Gerusalemme.

Mentre i Samaritani non lo accolgono perché sta andando verso Gerusalemme, Maria si siede ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola, e nel vangelo di Giovanni è Maria che anticipa la lavanda dei piedi, è lei che per prima compie questo gesto verso Gesù. E sono i piedi che stanno portando Gesù alla passione, lì ritroviamo Maria.

Maria è colei che accoglie davvero Gesù, che accetta nella propria vita il primato di Gesù; sono quei piedi che hanno portato Gesù dalle sorelle dopo la morte di Lazzaro. Maria accoglie sedendosi lì in silenzio, senza dire una parola; è tutta ascolto. Se volete è tutta contemplazione.

Maria è colei che fa forza su questo atteggiamento al punto che si dice: *Ascoltava la parola di lui.* Abbiamo visto nel capitolo 9,35 nel brano della Trasfigurazione, la voce che esce dalla nube che dice: *Questi è il figlio mio, l'eleto, ascoltatelo! Ascoltate lui.*

Questa è l'unica cosa che la voce del Padre ci chiede, di ascoltare Gesù; noi obbediamo al Padre quando ci mettiamo in ascolto di Gesù. E Maria obbedisce pienamente a questa parola, è davvero discepola. In questo modo si ama Dio accogliendolo così.



Si dice anche: *Sedutasi accanto ai piedi del Signore*. Per tre volte Gesù viene chiamato Signore, non compare mai col suo nome, compare sempre con questo titolo; quasi a riprendere la parola dello scriba: *Amerai il Signore tuo Dio*. Questo è il Signore. È colui che entra nel mio villaggio, che si lascia accogliere e ai piedi del quale io mi posso mettere e ascoltare la sua parola.

Il Signore è qualcuno che ha qualcosa da dire a me, in questo caso a Maria, persone con una loro storia, conosciute. Il Signore non parla in maniera generica, parla a queste persone, parla a me nella mia storia, per quella che è la mia storia. Anche in questi episodi che vedono anche Marta e Maria in situazioni complesse, Gesù ha da dire una parola.

Quello che fa Maria è qualcosa che non vien imposto a Marta. Perché si dice che Maria si siede accanto ai suoi piedi e ascolta la sua parola. Prima si parlava di Marta adesso di Maria, ma Gesù non chiama Marta. Questo Signore che entra nel villaggio, che entra in questa casa non detta le cose da fare. Tuttavia è di fronte a questo ospite che si rivelano i cuori delle persone. Continuando anche in questo modo solo apparentemente semplice la profezia che aveva fatto Simeone all'altra Maria.

*Il versetto mette al centro la figura di Maria, questa discepola perfetta, questa discepola che ascolta. Non solo c'era l'invito nella scena della trasfigurazione ad ascoltare, ma anche nel capitolo 8 abbiamo visto come l'ascolto fosse al centro di tutto il capitolo, al centro della parabola del seminatore.*

*Al centro è Maria, eppure questa discepola può vivere tutto questo perché qualcun altro, sua sorella, ha fatto il gesto di accogliere il Signore a casa sua. Anche in questo troviamo che il discepolo non è solo, il discepolo è con gli altri; c'è qualcun altro che forse non va fino dove va Maria, non in quel momento, ma che con il suo comportamento, con le sue scelte ha permesso a Maria di avere in casa Gesù, il maestro, il Signore, di potersi sedere lì dov'è lui, di mettersi ai suoi piedi.*



*Questo significa come veramente anche nelle azioni che noi compiamo non riusciamo a misurare tutte quelle che possono essere le conseguenze in bene e anche quelle in male. Un nostro gesto può permettere, anche senza rendercene conto, che si realizzi un incontro; che una persona possa sperimentare appieno in profondità l'ascolto di questa parola.*

*Questo ci deve rendere anche, come Salomone, consapevoli che siamo piccoli, perché neanche sappiamo esattamente tutto quello che riusciamo a fare e che il Signore riesce a fare attraverso di noi. Ma anche di conoscere quanto è importante questo gesto, che un gesto di accoglienza, un gesto che apre la propria casa e che permette di realizzare questo tipo di incontro.*

*Quindi Maria è la figura del discepolo, la figura di tutti i discepoli, ma Maria è tale perché, effettivamente, altri hanno reso possibile questo incontro.*

<sup>40</sup>Ora Marta era presa dai molti servizi. E sopraggiunta, disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi lasciò da sola a servire? Di' dunque a lei che venga ad aiutarmi.

L'attenzione si sposta ancora su Marta. Anche nel brano di Giovanni 12 si diceva che Marta serviva, forse è il ruolo che le si addice. Però, nota l'evangelista, Marta è presa da questo servizio che la assorbe, è come se fosse tirata da tutte le parti. E questo potrebbe farci chiedere: che tipo di richiesta pensa che le si faccia? Potremmo chiedere questo a Marta. Perché sei così? Perché sei tutta presa? Che cosa pensi che ti stia richiedendo Gesù in questo momento?

Quando Gesù invia i settantadue, capitolo 10,5: *In qualunque casa entriate prima dite pace a questa casa.* Gesù entra e arriva lo scompiglio; sono due sorelle e una di queste scatta. Sembra che ormai Marta sia preoccupata di tutto tranne che di Gesù; l'ha accolto, è lei che l'ha accolto in casa, è vero questo è il primo passo e senza questo non c'è neanche il passo di Maria.



Però, di fatto Marta lo accoglie in casa, ma non lo accoglie ancora pienamente, al punto che il servizio che sta svolgendo prende il sopravvento sull'ospite. Marta è presa dal servizio non è presa da Gesù; è presa da quello che sta facendo, che le impedisce di vedere quello che è essenziale, non che non sia importante quello che sta facendo, ma le dice che crea una confusione tale da perdere tutte le coordinate.

Allora, *sopraggiunge e si mette a parlare*. Gesù sta parlando a Maria e Marta parla a Gesù. Interrompe la parola del Signore per dire qualcosa al Signore stesso: *sopraggiunta in quel momento*.

*Dalle sue parole*, si dirà. Marta in quel momento non sta bene. Marta in quel momento sta sperimentando dove l'ha portata l'isolamento in cui si è rinchiusa. Ha lasciato lì Gesù, ha lasciato lì la sorella e adesso va e mostra quello che porta dentro vuotandolo sopra loro due, soprattutto sopra Gesù.

Interessante che vada lì e rimproveri Gesù e poi, indirettamente, rimproveri la sorella. Si potrebbe dire? Perché non parla direttamente alla sorella? Perché non esprime il disagio che sente? Perché non va a dire a Gesù e alla sorella: Guardate sto servendo, forse non è il caso che mi venga data una mano? Ci sto male?

Invece, no. Quando queste cose alimentano la nostra inquietudine è più facile che siano gli altri a farne le spese. Allora, quella che è la mia inquietudine diventa un'arma verso gli altri, che ferisce le altre persone.

Marta non si accorge nemmeno di avere accolto Gesù, ma non gli sta dando retta al punto che gli dice: *Dì a mia sorella che venga da me*. E Gesù con chi rimane? Chi è che lo accoglie? È un modo con cui non lo si accoglie e lo si rifiuta. Lo si rifiuta per una maniera disordinata di servire.

Marta rimprovera Gesù e rimprovera la sorella, cioè rimprovera il mondo intero; sono quei due che ha lì davanti!



Quando stiamo male dentro è come se ce la dovessimo prendere con tutto il mondo, che non ci capisce: Stiamo facendo di tutto, possibile che non capiscano quello che sto facendo io? Che sono qui a servire da sola?

È come se sentisse tutto il peso sulle proprie spalle, senza che nessuno le abbia chiesto niente. È lei che si è messa in testa tutto e vuole che gli altri le obbediscano, perché è questo che fa.

Vuole che questo Signore: vedete la diversità di atteggiamento. Maria ascolta la parola del Signore, Marta dice una parola, una parola di comando al Signore: *Signore non ti curi - non ti importa - che mia sorella mi ha lasciato sola a servire*. Luca usa quell'espressione che Marco in 4,38 usa per la tempesta quando i discepoli, a Gesù che sta dormendo sulla barca dicono: *Non t'importa che moriamo*.

Sono parole molto dure quelle che dice Marta. Non sono parole di convenienza. Marta è come se fosse lei ora nella tempesta come i discepoli sulla barca, e non si vede più niente. Quando i discepoli hanno paura vedono solo le paure; quando Marta è inquieta vede solo le proprie inquietudini, non vediamo più la realtà. Perché sembra che la realtà non ci obbedisca e ci informiamo con la realtà e ci infuriamo con chi abbiamo di fronte: perché non si rendono conto di quello che noi stiamo soffrendo.

E il primo responsabile è il Signore. Marta non è molto originale in questo. Adamo l'ha detto per primo: *La donna che tu mi hai posto accanto*. I responsabili sono sempre due il Signore e gli altri, questi. Da Genesi 3 in avanti questi sono i responsabili del nostro male.

Questa è l'incapacità che ancora Marta, verrà aiutata poi da Gesù, a scoprire quello che si porta dentro. È come se non si desse nemmeno l'opportunità, il tempo per conoscersi dentro: che cosa ti sta succedendo Marta? Perché devi andare lì e dire così?



Allora quello che fa Marta è quello che vorremmo fare anche noi: Signore fa quello che dico! E cosa dice: *Dì a mia sorella che mi aiuti*. Il triangolo bestiale è questo. Sono lì tutti e tre, però lei dice a Gesù di dire alla sorella che l'aiuti.

Mentre Maria non dice una parola, non dice: Signore di' a mia sorella che la smetta. Che si sieda qui anche lei! Non lo dice Maria. Maria è tutta presa nella scelta che ha fatto. Non dirà una parola in sua difesa, non una parola. È Marta che ha bisogno di difendersi, attaccando. Perché probabilmente si sentirà anche messa in questione. Forse anche perché Marta è completamente persa nel suo servizio, come se fosse dispersa; Maria invece sta ricevendo questa unificazione dall'ascolto della parola del Signore.

Le parole che vengono dette, questo servizio, la *diaconia*, sono parole importanti e decisive. Sono parole che Gesù userà anche per sé, ma la descrizione dell'atteggiamento di Marta è la descrizione di una persona che certamente non è in pace, né con se stessa, né tantomeno con gli altri.

E fin quando se la prende con gli altri non si dà l'opportunità di vedere perché le manca questa pace. Allora, possiamo capire che la pace che Gesù porta è davvero un regalo grande, immenso. Dire: pace a questa casa, vuol dire pace anche a Marta, che ancora non ce l'ha. E se viene portata questa pace è perché non ce l'abbiamo, facciamo fatica ad accoglierla, perché sembra che il mondo non si renda conto di noi.

Tutta questa sfuriata di Marta forse, questa sua inquietudine prende origine dall'isolamento in cui lei si è messa e che esprime in questi termini e in questi modi davanti al Signore e davanti alla sorella.

*Marta significa anche: padrona di casa. O secondo un'altra traduzione: Colei che domina. Marta ha aperto la sua casa a Gesù, è stata abituata a gestire così la sua casa, le sue relazioni, i suoi*



*incontri, i suoi impegni. È abituata a gestirli, a decidere, a dettare i tempi.*

*Ma questo che è un suo modo di essere sintetizzato, simboleggiato nel nome, invece, di renderla colei che gestisce finisce con essere gestita lei, dominata lei, da questo suo approccio. A furia di voler controllare le cose non è più libera, ma è schiava da questa ansia di controllare le cose; non è più padrona di se stessa. E non è più libera per accogliere ciò che accade, ciò che può verificarsi, un incontro.*

*Sappiamo che quando ci reputiamo noi i padroni diventiamo subito concentrati per trattenere le cose; e quando ci reputiamo padroni ci siamo dimenticati di essere figli, ci siamo dimenticati di ricevere.*

*Marta in questa dinamica gridando il suo malessere, manipolando Gesù - perché la frase che dice è quella di una manipolatrice -, sta cercando di dirgli cosa deve fare per sistemare le cose secondo come lei ritiene che sia meglio.*

*Forse di manipolazioni noi nella relazione con il Signore e nelle nostre relazioni, perché siamo convinti di che cosa sia più giusto; anche noi su questo possiamo rivederci alle volte.*

*Però gridando tutto questo, e in questo senso esponendo la sua logica, quello che è il criterio che regge la sua vita, Marta dà la possibilità a Gesù di fare un passo in avanti. L'inizio sta anche in questa situazione di stress che la costringe ad uscire allo scoperto, che la costringe a denunciare la logica di dominio che la guida.*

*<sup>41</sup>Ora rispondendo le disse il Signore: Marta, Marta! Ti affanni e ti agiti per molte cose.*

Il Signore risponde. Come aveva fatto con lo scriba che lo aveva interrogato così anche con Marta. Un buon esercizio sarebbe quello di provare a immaginare come noi risponderemmo quando siamo aggrediti da una persona irritata.



Gesù risponde a Marta come aveva risposto allo scriba, e così anche Marta con questa parola che Gesù le dice ha la possibilità, come Maria, di ascoltare la parola del Signore. Viene messa da Gesù nella condizione di essere discepola, Gesù le rivolge la parola.

La prima parola che Marta si sente dire da Gesù è il proprio nome. Sentire che quello che Gesù ci dice, la prima cosa che ci dice, è il nostro nome. È come se Gesù ci ricreasse, ci facesse rinascere, ci facesse continuamente venire al mondo, creando questa relazione. Questa è la parola più importante che il Signore ci può dire: il nostro nome, chi siamo noi.

È come se attraverso questo nome stesse dicendo a Marta che si sta perdendo e allora, glielo dona di nuovo lui questo nome: Ti dico io chi sei. È anche un nome che viene ripetuto.

Nella Bibbia ci sono diversi episodi in cui la persona si sente ripetere il nome. Chiamarla per nome vuol dire innanzi tutto che una persona ascolta il proprio nome e se si sente chiamata, è come se Gesù la stesse chiamando. Non sta giudicando Marta la sta chiamando. Dice anche l'affetto di Gesù nei confronti di questa persona. Dice che c'è un problema serio che può essere un momento di svolta nella persona.

Abramo in Genesi 22 viene chiamato due volte, quando l'angelo ferma la mano pronta a colpire Isacco. Mosè viene chiamato due volte al roveto ardente; Samuele viene chiamato due volte, quando finalmente comprende che è il Signore a chiamarlo. Simon Pietro viene chiamato due volte quando Gesù gli dice: *Satana vi ha cercato per vagliarvi*; Saulo viene chiamato due volte sulla via di Damasco, quando finalmente conoscerà il Signore.

E mettere due volte il nome significa che il Signore ripete questa chiamata, che forse non basta una sola volta, che il Signore è paziente nel rivelare a noi stessi chi siamo, nel donarci la nostra identità. La nostra identità più vera l'abbiamo nell'incontro con lui, non da noi stessi. La possiamo ricevere come un dono, non è innanzi



tutto frutto della nostra conquista, ma dell'accoglienza di questo dono che il Signore ci dà, che il Signore ci offre.

Il Signore dopo avere ripetuto il nome di Marta, chiarifica qual è la situazione: *Ti affanni e ti agiti per molte cose*. È come se Gesù facesse da specchio a Marta: Guarda, ti sta succedendo questo. Renditi conto di quello che stai vivendo; non la giudica. È come se facesse la diagnosi: Ti stai affannando, ti stai agitando.

Queste preoccupazioni denotano, per Gesù, il vero disordine della vita di Marta. Gesù non la rimprovera per il servizio, non riprende i termini della diaconia, perché di per sé il servizio è cosa buona, è cosa santa. Tanto è vero che descrive anche la vita di Gesù, che è venuto per servire.

L'abbiamo visto nel capitolo 4 la guarigione della suocera di Simone; al capitolo 8 per il seguito femminile si dice che: *lo servivano*. Marta fa una cosa che in sé è una cosa buona. Il disordine viene dal fatto che questa cosa ha preso Marta, è come se la tenesse prigioniera del proprio servizio al punto di non vedere più niente.

Questo essere affannato, lo troveremo anche al capitolo 12, quando Gesù ripeterà ai suoi discepoli: *Non affannatevi per il cibo, per il vestito, per il domani*, non affannatevi. Di queste cose - dirà - si preoccupano i pagani. È come se anticipando, quello che Gesù dirà in quel capitolo, dicesse a Marta: Tu, stai facendo qualcosa di santo, ma da pagana; stai servendo, ma non conoscendo chi sia il Signore.

Stai mettendoti prima tu prima del Signore stesso: Vuoi servire? Cosa buona. La cosa che sei chiamata a fare prima di questo è di accettare di essere servita. Che ci sia qualcuno che ti possa servire; che il primato non sia del tuo fare, ma dell'accogliere un amore che ti precede. Questo sta a dire Gesù.

Questo Gesù che va a visitare può essere rifiutato, è una posizione di estrema debolezza, ma anche di estrema forza. Estrema debolezza perché si affida totalmente a chi lo può accogliere. È



come se dicesse a Marta: Non ti realizzi attraverso quello che tu pensi attraverso le tue opere. Riprende quello che diceva ai settantadue: *Si, ho visto che Satana precipitava come una folgore dal cielo. Non rallegratevi, però, perché i demoni si sottomettono a voi. Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli.*

Questo è ciò che fonda la vita, questo è ciò che sostiene la nostra vita. È questo che può dare ordine alla nostra vita, persino al nostro servizio. È come se Gesù invitasse Marta a quietarsi, a sperimentare questa pace, a lasciare questo affanno. In una parola qui Gesù accoglie Marta, perché chiamandola per nome dicendo quello che sta facendo, Gesù le sta dicendo che la sta accogliendo. Questa è la tua situazione.

Sia con lo scriba nel brano precedente, sia qui con Marta, Gesù accoglie queste persone; uno che si era alzato per metterlo alla prova, questa che si è fatta avanti per rimproverarlo. Gesù che era l'accolto, qua è il rimproverato, ma diventa colui che accoglie. Marta viene accolta dicendo quello che sta facendo Gesù le sta dicendo che sa chi è anche questa Marta ed è a questa Marta che sta rivolgendo queste parole.

<sup>42</sup>Ora di una sola cosa c'è necessità. Maria infatti scelse la parte buona, che non le sarà tolta.

Molte cose, una sola cosa: *Di una sola cosa c'è una necessità. Maria...* Come ha fatto con lo scriba, che aveva indicato Gesù un Samaritano, e aveva raccontato la parabola, quello da cui non ti aspetti che venga qualcosa di buono, adesso con Marta Gesù indica Maria, quella che la sorella aveva rimproverato.

La indica, ma non per giustapporre le due sorelle, ma per mettere in ordine gli atteggiamenti delle due sorelle. Il servizio di Marta non viene negato, viene ordinato, è chiamato ad essere preceduto dall'ascolto se vuole essere vero servizio, altrimenti non è servizio, altrimenti è apparenza, è un servire per dominare.



Se, invece, quel servizio vuole davvero accogliere, bisogna ricominciare da Maria. Da quell'atteggiamento, da quella Maria che è lì seduta silenziosa che è tutto ascolto del Signore e della sorella. Marta, risulta essere ingrata verso il Signore e ingiusta nei confronti della sorella se rimane vittima di quello che lei vive dentro di sé.

*Maria scelse.* La parte buona è una parte che si sceglie. È come se Gesù invitasse Marta a scegliere anche lei, a prendere questa decisione. Non è detto che tu debba per forza andare là a servire innanzi tutto. Anche quella è una cosa che Marta sceglie, ma se la scegli non prendertela con gli altri se l'hai scelta tu.

A volte scegliamo delle cose e poi ce la prendiamo con gli altri per quello che abbiamo scelto noi. Pensaci prima. Se no, stai male e fai stare male anche gli altri. Fermati! Chi te l'ha chiesto? Nessuno.

*Maria scelse la parte buona.* Quello che Gesù dice a Marta è che è chiamata a mettere ordine in quello che lei fa. Non è che Gesù vuole sollevarla dal servizio, dirle che il servizio non va bene. Gesù vuole ridare a Marta la gioia nel servire, il senso di quel servizio che Marta sta perdendo, ma sta perdendo lei stessa dietro questo servizio.

È come se prima ci fosse Maria e poi ci fosse Marta, ma sono due servizi entrambi indispensabili nella vita di un cristiano. Anche Gesù quando manda i suoi discepoli, li manda ad annunciare il regno, il servizio della parola e a guarire i malati. I gesti, la diaconia, sono ben presenti anche nella missione che Gesù affida ai suoi.

Allora, la tensione non è tra l'ascolto e il servizio, ma tra l'ascolto e un servizio che distrae, che ci porta lontano dal Signore, che ci porta lontano anche da noi stessi, che ci inquieta la vita che ci porta chissà dove.

È come se Gesù, attraverso queste parole che dice a Marta e che anche Maria ascolta, vede Marta e vede Maria, e offre questo



suo sguardo a Marta e Maria. Marta non vede né Gesù, né Maria, ma non vede nemmeno più se stessa. È talmente presa dalla sua tempesta interiore che la vede anche fuori, la butta fuori.

Gesù, attraverso questa parola, è come se restituisse fiducia a Marta. La scelta che ha fatto Maria non è un'esclusiva di Maria. Possiamo prendere, accogliere, quello che ha fatto Maria, per ripeterlo anche noi nella nostra vita. Scoprendo però, prima perché non sia solamente un'imitazione esteriore, il senso di quell'ascolto che è il primato dato al Signore. Il discepolato di Maria dice il primato di Gesù; l'ascolto di Maria dice il primato della parola.

*La scelta di Maria che non le sarà tolta. Questo è il motivo di speranza per la nostra Marta, sia perché significa che questa scelta fatta da Maria proprio perché è in comunione con il Signore non può essere contestata, non può essere messa in pericolo da altri.*

*Anche perché la scelta di un servizio disordinato, dei molti affanni, dell'essere tirati da destra a sinistra quella, invece, può essere tolta. Tutto il resto, che non è il Signore, ci può essere tolto, non è detto che dobbiamo portarcelo sempre appresso. Non è qualche cosa che c'è stato dato e che deve restare.*

*Se chiediamo, se ci mettiamo nell'atteggiamento giusto, il Signore ci può togliere questi affanni, queste distrazioni; questo modo di servire, questo modo di amare che non è quello appropriato, quello giusto, quello che è secondo lo stile del Signore, tutto ciò ci può essere tolto.*

### **Spunti di riflessione**

- Cosa fa Marta per Gesù e cosa gli dice contro la sorella?
- Cosa fa Maria e cosa dice Gesù a Marta su Maria?

### **Testi per l'approfondimento**

- Genesi 18, 1-10;
- Esodo 14, 13;
- Isaia 57, 20s; 30, 15;



Vangelo di Luca  
p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

- Salmo 14;
- Cantico dei Cantici.
- Filippesi 3, 1-11;